

Venezia e il contesto della ricezione delle lettere turche e persiane

The Reception of Turkish and Persian Culture in Venice

TESTO | TEXT

GIAMPIERO BELLINGERI

È ormai corrente l'uso di accogliere la Letteratura de' Turchi compilata da G. B. Donà, apparsa a Venezia nel 1688¹, come la prima, organica, trattazione europea degli aspetti generali, scientifici, artistici, della cultura "turca". Cultura che, nelle diverse epoche e nei momenti mutevoli dei rapporti cangianti intrattenuti fra la Serenissima Repubblica e quel "dispotico" Stato, veniva ora negata in maniera recisa e strumentale, al fine di misconoscere la consistenza di una produzione, e preparazione intellettuale, presso i sudditi/"schiavi" di quell'Impero gigantesco, rivale e confinante, o meglio sconfinante; ora ritenuta, in maniera sbrigativa, di ridotta originalità, di scarso rilievo. Era giudicato appunto basso, o inadeguato - negli stereotipi messi in giro, sulle piazze, sul mercato delle idee, nella loro artificiosa cristallizzazione, magari dai Veneziani stessi, maestri in fatto di editoria e gestione, divulgazione di visioni, di rapporti sui Turchi e sui Persiani - il livello educativo e dottrinale di una società di servi, militarizzati, tutti dediti alla guerra, come esige una organizzazione statale aggressiva, esclusivamente protesa alla sottomissione di popoli e individui liberi².

In sede Serenissima perturbata (dove peraltro, nello Studio di Padova, si discorre e disputa sugli "infedeli" Averroè, Avicenna, all'ombra di Aristotele, e del tanto vituperato ma curioso Alcorano)³, pare di assistere, davanti a quelle negazioni o contestazioni, o riduzioni

propagandistiche, mediatiche, a una sorta di periodica censura, o messa in sordina, in ombra, dei tratti salienti, talora originalissimi, e, vedremo, apprezzati, che caratterizzano quel mondo, e quell'Impero, nei suoi arredi e allestimenti urbani, cioè civici. In realtà, la speculazione veneta su quelle declinazioni di civiltà è ben più complessa. Tal quale più complesso dovrebbe risultare, anche nella nostra attuale osservazione, il fermento più o meno intenso dell'ampio contesto culturale in cui andrebbero collocate le modalità letterarie captate dagli autori, dai viaggiatori, dagli analisti veneziani: vigili sui lineamenti in chiaroscuro che si stagliavano sulla mai immobile scena del teatro sociale dominato da Istanbul/Costantinopoli. Talché ci sembra che pure attorno alle solide, benché celestiali sagome architettoniche, quali le cupole, che spuntano suggestive e familiari, e s'impongono sull'orizzonte del Bosforo (sì, a riproporre, provocatorie e maieutiche, alle coscienze le masse inquietanti e sempre rivali di Aya Sofya e del Serraglio), aleggino nell'insieme abbastanza mobili i lineamenti di un paesaggio descritto dagli osservatori, certo parziali. Avremo paesaggi, offerte sceniche, allora, capaci di sommuovere i giudizi. Come a confermare, concordare, raccordarsi in uno dei versi del canone (negativo, reattivo, o ragionevolmente costruttivo).

Secondo questi passi, commisurati ai tempi, ai momenti, alle mode e alle opinioni, compiuti nel territorio



SOLIMANO IL MAGNIFICO

XXXXXX
© XXXXXXXXX

di vicende storiche travagliate, si andava vuoi attestando vuoi contestando tutto un insieme di forme culturali. E' di questo complesso "espressivo" che andrebbe, ovviamente, tenuto conto; benché nel nostro caso si cerchi di agire in un ambito letterario, per convenzione mai angusto, mai aridamente specialistico: posto che quelle linee architettoniche incidevano, corrugavano i piani inclinati e prospettici, le sensibilità, le coscienze, le anime, appunto, per dar luogo a un contesto. Vediamo come siano articolate le elisioni:

"(...) Quivi [nella Polis eccellente] fiorirono le virtù dell'armi, le invenzioni delle scienze, le ragioni dell'arti, l'eleganza del scrivere (...). Hora la natura e la virtù pare habbino nelle calamità nostre le giurisdittioni loro. Soggiacciono i Regni miserabili e deserti a peregrini horribili spettacoli (...), come che la barbara violenza (...) habbia ancora svelto ogni memoria di quelle opere illustri, lasciando tante, et si belle campagne à povere genti (...)"⁴.

Torniamo alle opere di autentica e ampia "edificazione": "Le fabbriche (di Costantinopoli) di fuori non appaiono, ma dentro sono bellissime, et fabbricate à loro modo che à me assai piace (...), le moschee, le sepolture, ponti (...), tutte cose per l'anima (...), li lochi di studenti, et le sue Scuole, le stanze de' putti con li suoi studij, con li lochi delli Maestri, et Lettori, tutti spesati, et salariati, ponti, bagni, fontane, campanilli è le Moschee, et tutto per le lemosine è fatto..."⁵.

Ancora, a infittire presenze e luoghi del sapere, in cui potenzialmente e in forza degli ordinamenti di quella Potenza si coltivano le lettere:

"Vi sono Cento, e Venti Colleggi dove stanno molti Scolari chiamati Sophà, che vol dire Sapiienti, o Studenti, à quali è dato in esso Colleggio à ciascuno una Camera..."⁶.

A intervalli, nei periodi burrascosi, raddrizzate le cedevolezze al malinteso, si tornava a brandire la Croce, sulla scorta di una bellicosa scienza orientologica, acuminata a trafiggere turchi, turcofilia, anticlericalismo⁷. Poi con la disfatta turca a Vienna, nel 1683, sembra ufficialmente sdoganarsi la cultura ottomana, tuttavia immagazzinata per secoli, tenuta da parte, censurata se non negata, già si annunciava; ma sempre registrata. Fissata almeno a conoscere, con il calibro e la gittata di un cannone, con i numeri e le dimensioni e i nomi dei comandanti/re'is delle galee, anche i tipi, i tenori, i sistemi dei pensieri economici, amministrativi, organizzativi di giustizia e saperi letterari dello Stato ottomano. "Stato" che vale pure sciolto in "stato attuale dell'arte". Notiamo in ogni caso una dichiarata "prurigine alla curiosità":

"... Si discorse, che mio [di G. B. Donà, destinato bailo alla Porta, 1680] pensiero esser dovesse, avvicinato che fossi a quel grande Colosso, il quale divorando gli altri, si rende sempre più complesso, e che fino al suddetto tempo non fù mai tocco da qual si sia Nazione impunemente (....) di scoprirvi il suo forte, & il suo debole, poiché il mondo in sé non contiene alcuna cosa di eterno. Fissato pertanto l'occhio sopra lo stesso, compresi a bastanza (...): Che quella Nazione non si ritrovi in quel vigore così grande, come aveva acquistata la riputatione d'esser invincibile; Né ch'ella avesse tale rozzezza d'ingegno, e totale imperitia e nella cognizione delle scienze, e delle belle arti..."⁸.

Che dire allora di quando quel Colosso era nel suo pieno vigore e insieme la società e le comunità che lo animavano non erano mai state a tal punto rozze, inette? Come se da secoli a Venezia e nelle stanze dei giovani di lingua, apprendisti dragomanni veneziani a Pera non si fossero frequentati versi, aulici o popolari, "scolastici", utili all'apprendimento delle forme ottomane! E che dire dei manoscritti turchi (e arabi e persiani), ricercati, acquisiti, nella Capitale ottomana, distribuiti in varie sedi veneziane, religiose e laiche, e nel tempo convogliati nella Biblioteca Marciana?⁹

Seguono finalmente dei versi, con le loro esaurienti rese italiane:

*Dun ghieze ben iarè vardum
Benim laurim viucudà
Iusumi iusune surdum
Ala ghiuslum elvidà
Mi portai hierisera
A gl'amplessi notturni
Dell'Idolo, che adoro;
E mentre in braccio al sonno
Mirai posar le belle luci chiuse
Contemplando in quel volto
Il Paradiso accolto,
Le dissi in voce tremola e dimessa,
Addio Lilla, mio ben, tu sei pur essa?*¹⁰

E si apprezzi, con i calcoli, con le strategie politiche, la stilistica di quel gusto traduttorio, che induce il dragomanno, colto, a intensificare, nella moltiplicazione dei versi, il sapore di una sempre atualizzabile "Arcadia". Nel dopo-Vienna, allora, dopo quel 1683 che vede gli eserciti ottomani respinti giù dal Danubio, si avrebbe insomma lo sdoganamento, l'ammissione "rilegata" dell'esistenza di organizzazioni, tradizioni, promozioni culturali in terra altrui. Sarebbe stato concesso un maggiore agio contemplativo, e uno spazio di manovra più vasto per cercare di restituire alla Romanità la Grecia, la Morea, e ricondurre a una condivisa tradizione classica, orientale, le manifestazioni "alessandrine" delle lettere turchesche, considerate degne di entrare a far parte del coro, del Parnaso oramai ricostituito, traslato a Occidente. Eppure, di un'applicazione palatina si sapeva da tempo:

"(...) ama l'ocio, & la pace più che habbia fatto altro delli suoi maggiori (...). Dicon che è studioso di lettere, & specialmente delle cose di Aristotile: le quali legge con gli suoi espositori in lingua arabesca, & è studioso della Teologia sua: della quale ne fa professione à paragone delli suoi Mufty. E' di età di anni quarantatré in circa (...)"

Chiamato in causa era nientemeno che Solimano, il "Magnifico", o "Legislatore"... (continua).



DIDASCALIA

XXXXXX

Abc Xyz

VENICE, 2015

- 1 Della letteratura de' Turchi. Osservazioni fatte da Gio: Battista Donado Senator Veneto, Fù Bailo a Costantinopoli, per A. Poletti, in *Venetia MDCLXXXVIII*, p.A.3. (in seguito: Donà, Letteratura...).
- 2 Cfr. P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni 1975, (lavoro celebre, riedito di recente presso Viella, Roma 2013), passim.
- 3 Sulle venete riprese dei classici dell'Islam, cfr. G. Vercellin (a c. di), *Il Canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento: l'Interpretatio Arabicorum Nominum* di Andrea Alpago, UTET, Torino 1991.
- 4 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Ms. it., cl. VII, 882 (8505): "Descrizione dell'Imperio Turchesco del Rev.mo Monsignor Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù" (post 1584), c. 45r-v.
- 5 Dal ms del resoconto del Viaggio da Venezia a Costantinopoli, compiuto nel 1550-'51, dell'ambasciatore straordinario Caterino Zen, cfr. BMC, cod. Correr 1199, cc. 95-103 (1961). Si veda anche P.M. Tommasino *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Il Mulino, Bologna 2013.
- 6 Rimando a una delle numerose copie manoscritte della Relazione, talora attribuita a Ottaviano Bon (bailo a Costantinopoli dal 1604 al 1608; ma si tratta di scrittura successiva al regno di Murad IV, 1623-1640): Biblioteca Querini Stampalia, ms. cl. IV, cod. 647 (1080), *Relazione della Gran Città di Costantinopoli con la Vita del Gran Turco*, (cc. 128r-257v), c. 159r e 178r.
- 7 Cfr. L. D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto di Enea Silvio Piccolomini*, (papa Pio II), Introduzione ed edizione, pref. A. Prosperi, Pendragon, Bologna 2001.
- 8 Cfr. Donà, Letteratura..., cit., p. 2.
- 9 Donà, *Della Letteratura de' Turchi*, cit., p. 8.
- 10 *Ibid.*, pp. 35-39. Sono versi editi, tradotti dal dragomanno della Serenissima Gian Rinaldo Carli, originario di Capo d'Istria; su di lui, cfr. M. Infelise, G. R. Carli senior, dragomanno della Repubblica, *"Acta Histriae"*, V (1997), pp. 189-198.



G.B. Donà's volume *Della Letteratura de' Turchi* ("The Literature of the Turks," Venice, 1688¹) is currently regarded as the first comprehensive study published in Europe about Turkish culture, science, and art. Across the centuries and the various stages of the fickle relationship between La Serenissima (the Republic of Venice) and the 'despotic' Ottomans, Turkish culture was either dismissed as lacking originality and significance, or utterly denied in order to support the narrative that the subjects/"slaves" of that giant, rival, neighboring empire were incapable of having a culture or intellectual life. To the Venetians, a militarized, war-oriented society of serfs, presided over by an aggressive state apparatus dedicated exclusively to the submission of free peoples and individuals, such as the Ottoman Empire, had to rest on inadequate education and cultural standards². These stereotypes circulated in the squares and in the markets – both real and "ideological." Perhaps it was the Venetians themselves (who were rather skilled in editing, managing, and distributing artificially constructed views on Turks and Persians) who spread them and let them crystallize.

In the troubled Serenissima (where, especially in Padua, scholars discussed the work of "infidel" philosophers such as Averroes and Avicenna in the shadow of Aristotle, and even the much-maligned and yet alluring Koran)³, the salient and most original traits of the Ottoman Empire and of its urban aesthetics in particular were regularly the object of censorship, negation, contestation, and propagandistic reduction – but also, as we will see, of admiration. As a matter of fact, speculation in the Veneto about these cultural differences was of far more complex. The same is true for the rather intense cultural ferment that characterized the vast cultural context that gave birth to the literary practices later commented upon by Venetian authors, travellers, and analysts, who did acknowledge the multifarious, complex quality of the society and culture of Constantinople. Around the solid and yet ethereal skyline of the city, we do recognize the shifting traits of the landscape that these surely partial observers described. The cupolas, for instance, so typical and picturesque, stand out against the horizon, dominating the Bosphorus. They seem to provocatively and maieutically reproduce the imposing and ever competing forms of Hagia Sofia and the Seraglio. The landscapes and scenic vistas described by Venetians in Constantinople had the power to influence judgment by agreeing with, nodding to, or confirming one of the many aspects of the canon or the other (negative, reactive, or reasonably constructive).

Within this troubled socio-historical framework, with its trends, zeitgeist, and narratives, a whole array of cultural practices, either acknowledged or contested, were taking shape and are certainly worthy of note. It is this "expressive" entirety that will, obviously, be taken into account; although in our case, we are looking to operate within a literary environment, one that is, by convention, neither narrow nor dryly specialised: given that these architectural features influenced the city's inclined planes, perspectives, and sensibilities, and were engraved upon the conscience and

the spirit of the city, they did, in fact, give rise to a cultural context. Let us now consider how these elisions came to be articulated.

"[...] Quivi [nella Polis eccellente] fiorirono le virtù dell'armi, le invenzioni delle scienze, le ragioni dell'arti, l'eleganza del scrivere [...]. Hora la natura e la virtù pare habbino nelle calamità nostre le giurisdittioni loro. Soggiacciono i Regni miserabili e deserti a peregrini horribili spettacoli [...], come che la barbara violenza [...] habbia ancora svelto ogni memoria di quelle opere illustri, lasciando tante, et si belle campagne à povere genti [...]"⁴

"[...] Here [in this most magnificent city] the virtues of chivalry, the progress of science, the genius of art, and the elegance of the written word prospered [...]. Now nature and virtue seem to have agreed to ruin us. Our wretched, deserted kingdoms are theatres for horrible spectacles [...], as if a barbarian violence [...] had cancelled all memories of those illustrious monuments, leaving such beautiful lands in the hands of undeserving people."

Let us look more closely at these illustrious monuments:

"Le fabbriche [di Costantinopoli] di fuori non appaiono, ma dentro sono bellissime, et fabbricate à loro modo che à me assai piace [...], le moschee, le sepolture, ponti [...], tutte cose per l'anima [...], li lochi di studenti, et le sue Scuole, le stanze de' putti con li suoi studij, con li lochi delli Maestri, et Lettori, tutti spesati, et salariati, ponti, bagni, fontane, campanilli è le Moschee, et tutto per le lemosine è fatto..."⁵

"It may not appear so from the outside, but inside, buildings [in Constantinople] are beautiful and built in a way that pleases me very much, [...] the mosques, the mausolea, the bridges, [...] all things for the soul [...], all the places where students go, and the Schools, the dormitories with their pupils and their books, the rooms for the teachers and lecturers – whose accommodation is paid for – and bridges, baths, fountains, minarets and mosques, all paid through charity..."

There is an abundance of places that the Empire devoted to the cultivation of knowledge and learning:

"Vi sono Cento, e Venti Colleggi dove stanno molti Scolari chiamati Sophà, che vol dire Sapiienti, o Studenti, à quali è dato in esso Colleggio à ciascuno una Camera..."⁶

"There are a hundred and twenty colleges where many scholars reside, they are called Sophà, which means Scholars or Students. Each of them is given a room in one of these colleges..."

When difficult times came and ambiguities were ill tolerated, people went back to brandishing the cross and a bellicose Orientalism against Turks, Turcophilia, and anticlericalism⁷. The Ottoman debacle in Vienna in 1683



بسم الله الرحمن الرحيم وهو حسبي وثقتي عليه توكلت
 الحمد لله حمد ايسر منه بجلوسه و تسويح احسانه وصلاته على نبيه محمد وآله واصحابه **و بعد** فقد قسمي
 بعض خلص اخواني ومن يلزم مني السعافه بما يسبح به وسبحي ان اصنف في الطب كتابا مشتملا على قوانينه الكثره والجزئيه اشتملا
 يجمع الى الشرح الاختصار والي لغة الاكثر حقه من البيان الايجاز فاسحفته بذلك ورايت ان اذكر في الامور العامه الكلي
 في كلا قسمي الطب اعني القسمة النظرية والقسمة العملية ثم بعد ذلك اذكر في كل كتاب احكام قوي الادوية المفردة ثم جزئيا
 ثم بعد ذلك في الامراض الواقعة بخصو عضو فاستدي او لا تشريح ذلك ومنفعته واما تشريح الاعضاء المفردة البسيطة
 فيكون قد سبق مني ذكره في الكتاب الاول الكلي وكذلك منافعها ثم اذا فرغت من تشريح ذلك الاعضاء ابتدأت في اكثر المواضع
 بالدلالة على كيفية حفظ محتمه ثم دلت بالقول المطلق على كليات امراضه واسبابها وطرق الاستدلال عليه وطرق
 معالجتها بالقول الكلي ايضا فاذا فرغت من هذه الاسرار الكليه اقبلت على الامراض الجزئية ودلت في اكثرها ادوية
 على الحكم الكلي في حده واسبابه ولا يلد ثم تخلصت الى الاحكام الجزئية ثم اعطيت لقانون الكلي للعلاج ثم نزلت الى
 المعالجات الجزئية بدواد وادوية بسيطة او مركب وما كان سلف ذكره من الادوية المفردة ومنفعة الامراض الكتاب
 الادوية المفردة في الجداول والاصباغ التي اوصي استعمالها فيه كما تفصيها المتعلمين وادوية صلت اليه لولا ان كان في الامور
 وما كان من الادوية المركبة اما الامور التي ان كان في القرابادين الذي اري ان عمله اخرت ذكر منافعها وعضاؤه وكيفية
 خطه ورايت ان افرد من هذا الكتاب الى كتاب ايضا في الامور الجزئية مختص بذكر الامراض الذي اذا وقعت لا يخص بعض
 عضو بعينه ونوردها ايضا الكلا في الزينه وان اسلك في هذا الكتاب ايضا مسلكي في الكتاب الجزئي الذي قبله
 فاذا اتميتا بتوفيق الله الفراغ من هذا الكتاب جمعت بعد ذلك كتاب الاقربادين وهذا كتاب لا يسع من يدعي هذه
 الصناعة ويكتسب بها ان لا يكون جله معلوما بموظاعه فانه يشتمل على اقل ما لا بد منه للطبيب واما الزيادة
 عليه فامر غير مضبوط وان اخرسه تعالى في الاجل وساعد القدر انصفت لذلك ان تصابا باثنا واما الآن فاني اجمع هذا
 الكتاب واقسمه الى كتب خمسة **الفصل الاول من التعليم الاول من الفصول الاول من الكتاب الاول من**
كتاب لقانون في هذا الطب قول ان الطب علم يعرف منه احوال بدن الانسان من جهة ما يصح ويؤذي عنده كحفظ
 الصحة حاصله وتستراد زائلة ولغايل ان يقول ان الطب ينقسم الى نظري وعمل وان شر قد جعلتم كل منظر اذ قلتم انه علم
 وحينئذ يجيبه ونقول انه يقال ان من الصناعات ما هو نظري وعمل ومن الفلسفة ما هو نظري وعمل ويقال ان
 من الطب ما هو نظري ومنه ما هو عملي ويكون المراد في كل قسمه بلفظ النظري والعمل شيئا اخر لا يحتاج الى بيان اختلاف
 المراد في ذلك الا في الطب فاذا قيل ان من الطب ما هو نظري ومنه ما هو عملي فلا يجب ان يفطن ان مراده منه فيه هو ان اجتمعت
 الطب هو تعلم العلم والقسمة الاخر هو المباشرة للعمل كما يذهب اليه وهم كثر من الباطنيين عن هذا الموضع بل يوجبون
 انه تعلم ان المراد من ذلك شي اخر هو انه ليس ولا واحد من قسمي الطب الاعمال لكن احدهما علم اصول الطب والاخر علم كيفية
 مباشرة ثم يخص الاول منهما باسم العلم او باسم النظر ويخص الاخر باسم العمل فيعني بالنظر منه ما يكون التعليم فيه
 مفيدا لاعتقاد فقط من غير ان يتعرض لبيان كيفية عمل مثل ما يقال في الطب ان اصناف الحيات ثلاثة وان الامراض
 ونعني بالعمل منه العلم بالفعل ولا مزاوله الحركات البديهية بل القسمة من علم الطب الذي يفيد التعليم فيه وايضا ذلك الشراعي
 متعلق ببيان كيفية عمل مثل ما يقال في الطب ان الاورام الحارة يجب ان يقرب اليها في الابتداء يبرود ويبرد ويبرد

Handwritten marginal notes in Arabic script, likely commentary or corrections related to the main text.

opened the doors to the diffusion of Ottoman culture, which had, until then, been marginalized and censored if not utterly rejected – and yet always acknowledged. Along with the caliber and range of Ottoman cannons, the numerical and measuring system, and the names of ship's captains (the so-called *re'is*), people also learned about the economic and administrative systems, the juridical apparatus, and the literature of the Ottomans. In fact, the Empire was perceived as a tangible cultural entity even after its collapse. In any case, it aroused a fair amount of curiosity:

“... Si discorse, che mio pensiero esser dovesse, avvicinato che fossi a quel grande Colosso, il quale divorando gli altri, si rende sempre più complesso, e che fino al suddetto tempo non fù mai tocco da qual si sia Nazione impunemente [...] di scoprirvi il suo forte, & il suo debole, poiché il mondo in sé non contiene alcuna cosa di eterno. Fissato pertanto l'occhio sopra lo stesso, compresi a bastanza [...]: Che quella Nazione non si ritrovi in quel vigore così grande, come aveva acquistata la riputatione d'esser invincibile; Né ch'ella avesse tale rozzezza d'ingegno, e totale imperitia e nella cognizione delle scienze, e delle belle arti...”⁸

“Due to my [G. B. Doná's, future Venetian Bailo to Istanbul] proximity to that colossus that grew more complex as it devoured others and up to this point has never been touched by any Nation without retaliation [...], it was established that my task was that of discovering its strengths and weaknesses, since this world does not contain any thing that is eternal. Thus, by observing it, so much was clear to me [...]: this Nation, invincible by reputation, was not so vigorous at all. Nor was it devoid of intelligence or unaware of science and art...”

We can only imagine that Colossus in its full vigor, animated by a culture not “devoid of intelligence or unaware of science and art.” As if the polyglot Venetian youth, the aspiring dragomans to Pera, had not dedicated themselves for centuries to the study of aulic, popular, and didactic verses to build up their knowledge of Ottoman cultural forms! And what about all those Turkish (but also Arab and Persian) manuscripts that Venetians bought in Constantinople, acquired over the centuries by secular as well as religious institutions, and now collected at the Biblioteca Marciana?⁹

Consider the following verses, with their accurate translation into Italian:

Dun ghiezè ben iarè vardum
Benim laurim viucudà
Iusumi iusune surdum
Ala ghiuslum elvidà
Mi portai hierisera
A gl'amplessi notturni
Dell'Idolo, che adoro;
E mentre in braccio al sonno

Mirai posar le belle luci chiuse
Contemplando in quel volto
Il Paradiso accolto,
Le dissi in voce tremola e dimessa,
Addio Lilla, mio ben, tu sei pur essa?¹⁰

Last night I joined
The nocturnal rites
Of the Divinity I worship;
And as I watched her lay
her beautiful closed eyes in sleep's arms
And regarded Paradise itself
in that face of hers,
I told her in a wavering whisper,
Goodbye Lilla, beloved mine, are you still yourself?

Note how in his translation the cultivated dragoman – a skilled diplomat and political strategist – indulges in the multiplication of lines in order to convey the sense of an ever-attainable Arcadia. The post-Vienna period, after the Ottoman armies had been pushed past the Danube in 1683, officially acknowledged the existence of institutions, traditions, and cultural forms in the lands of Others. Greater contemplative ease and larger manoeuvring room were granted in order to return Greece and the Morea to the Graeco-Roman world and Turkish letters and “Alexandrine” culture – which were now deemed fit to join the re-constituted, Western-based Parnassus – to a shared classical, Oriental tradition. And yet, the option of a Palatine application had been long known:

“[...] ama l'ocio, & la pace più che habbia fatto altro delli suoi maggiori [...]. Dicon che è studioso di lettere, & specialmente delle cose di Aristotile: le quali legge con gli suoi espositori in lingua arabesca, & è studioso della Teologia sua: della quale ne fa professione à paragone delli suoi Mufty. È di età di anni quarantatrè in circa [...]”.

“He loves idleness and peace more than any of his predecessors. [...]. They say he is a scholar of letters, especially of Aristotle, whom he reads in the Arabic. And he is a student of [Islamic] theology, out of which he made his profession, like his Muftis. He is about forty-three years of age [...]”

The excerpt describes none other than Suleiman, known as “The Magnificent” or “The Lawgiver” ... (to be continued).

★

Giampiero Bellingieri

TRANSLATED BY
Elena Furlanetto



- 1 Della letteratura de' Turchi ("On Turkish Literature"). By Gio. Battista Donado Senator Veneto, Bailo to Constantinople, A. Poletti, in *Venetia MDCLXXXVIII*, p. A. 3, (following references: Donà, Letteratura).
- 2 Cf. P. Preto, *Venezia e i Turchi* ("Venice and the Turks"), Florence, Sansoni 1975, (a seminal work recently re-edited by Viella, Roma 2013), passim.
- 3 On Venetian interpretations of Islamic classics, cf. G. Vercellin (ed.) *Il Canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento: l'Interpretatio Arabicorum Nominum di Andrea Alpago* ("Avicenna's Canon between Europe and the Orient in the Early 16th Century: Andrea Alpago's Interpretatio Arabicorum Nominum,") UTET, Turin 1991.
- 4 Biblioteca Nazionale Marciana, Venice, Ms. it., cl. VII, 882 (8505): "Descrittione dell'Imperio Turchesco del Rev.mo Monsignor Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfu" ("Description of the Turkish Empire by His Grace Monsignor Maffeo Veniero Archbishop of Corfu") (post 1584), c. 45r-v.
- 5 From *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* ("Journey from Venice to Constantinople"), by Ambassador Extraordinary Caterino Zen, who travelled to Constantinople between 1550 and 1551, cf. BMC, cod. Correr 1199, cc. 95-103 (1961). See also P. M. Tommasino, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo* ("Mohammed's Koran: The History of a Book in 16th-century Europe"). Il Mulino, Bologna 2013.
- 6 I here reference one of the numerous handwritten reproductions of the *Relazione*, occasionally attributed to Ottaviano Bon (Bailo to Constantinople between 1604 and 1608 - but the manuscript was produced after the reign of Murad IV, 1623-1640): Biblioteca Querini Stampalia, ms. cl. IV, cod. 647 (1080), *Relazione della Gran Città di Costantinopoli con la Vita del Gran Turco* ("Relation of the Great City of Constantinople with the Life of the Great Turk"), (cc. 128r-257v), c. 159r e 178r.
- 7 Cf. L. D'Ascia (ed.), *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto di Enea Silvio Piccolomini, (papa Pio II)* ("The Koran and the Tiara: Enea Silvio Piccolomini's (Pope Pio II) Letter to Mohammed"). Introduction by L. D'Ascia, preface by A. Prosperi. Pendragon, Bologna 2001.
- 8 Cf. Donà, Letteratura, p. 2.
- 9 Donà, Letteratura, p. 8.
- 10 *Ibid.*, pp. 35-39. Edition and translation by Gian Rinaldo Carli, Dragoman of the Serenissima, who was originally from Istria. On Carli, see M. Infelise, G. R. Carli senior, dragomanno della Repubblica ("Sir Carli, Dragoman of the Republic"). "Acta Histriae", V (1997), pp. 189-198.

DIDASCALIA PAGINA 19

XXXXXX

Abc Xyz

VENICE, 2015

DIDASCALIA

XXXXXX

Abc Xyz

VENICE, 2015